

24 aprile e 1° maggio
due grandi diffusioni

Tutti gli «Amici dell'Unità»...
Una mobilitazione particolare si...
realizzati nelle province e nel...
dove si svolgerà il 12 giu-
gno. Porfiriano l'Unità ai lavora-
tori, agli elettori. Più lettori del-
l'Unità, più voti al P.C.I.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La visita di Gromiko

LA PRIMA volta che il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica viene in Italia per una visita ufficiale. Questo dato di cronaca indica da una parte l'importanza dell'avvenimento e dall'altra il ritardo con il quale il governo italiano si è deciso a compiere un passo che numerosi altri governi atlantici hanno compiuto da tempo. Comunque, meglio tardi che mai, in questi limiti, non abbiamo difficoltà alcuna a fare atto al ministro degli Esteri Fanfani, e al governo del suo insieme, di aver assunto una iniziativa che non può non essere approvata da tutte le forze interessate allo sviluppo di una politica di distensione e di pace nel mondo. Il ministro Gromiko — informando portavoce ufficiali — avrà alcuni colloqui con il titolare della Farnesina, si incontrerà con il presidente del Consiglio e sarà ricevuto dal Capo dello Stato. Alcune fonti credono di poter avanzare l'ipotesi che nel corso del suo soggiorno romano il ministro degli Esteri sovietico potrebbe essere ricevuto anche da papa Paolo VI. Non siamo in grado, ovviamente, di confermare né di smentire questa ipotesi, tutt'altro che priva di interesse.

E' certo, ad ogni modo, che l'agenda dei colloqui con personalità italiane è di quelle che rivelano come la visita sia di grande impegno reciproco, il che è un dato da apprezzare in tutto il suo valore. Gli stessi problemi elencati quali oggetti dei colloqui, del resto confortano tale giudizio giacché, a parte i rapporti laterali — che sono buoni — si parlerà di distensione e di disarmo, ossia di questioni cruciali dell'epoca in cui viviamo.

Con quali prospettive? Ecco l'interrogativo che va posto al governo italiano. E' da questa parte, infatti, che è giusto attendere sintomi di un modo nuovo di concepire il ruolo del nostro Paese in campo internazionale. Le posizioni dell'URSS sono ben note: molto, moltissimo cammino si può fare sulla strada della distensione purché si accetti il criterio fondamentale della libera scelta dei popoli e, quindi, del non intervento nella vita interna degli altri paesi. Basta unificare un tale criterio perché il discorso trovi immediatamente un aggancio concreto: il Vietnam. E' possibile progredire, oggi, sulla strada della distensione, senza rimuovere il grosso, drammatico ostacolo della guerra americana d'aggressione? Ogni illusione su questo terreno rischia di falsare tutto il resto. E' bene, perciò, che il governo italiano non se ne faccia che si prepari, piuttosto, a chiarire la sua posizione.

QUAND'ERA ministro degli Esteri del governo precedente, l'on. Fanfani ebbe modo di affacciare alcune idee interessanti e non dimenticate. Fanno ancora parte, queste idee, del suo programma di ministro degli Esteri dell'attuale governo? Oppure l'ex presidente dell'Assemblea generale dell'ONU ha ripiegato sulla peregrina e ormai insostenibile posizione della «comprensione» per la barbara guerra americana d'aggressione? Qui vi è un primo punto, che ci sembra essenziale, sul quale bisogna eliminare in partenza ogni possibile equivoco se si vuole che il soggiorno del ministro degli Esteri sovietico possa segnare una tappa iniziale della indispensabile revisione della politica estera italiana.

In tema di disarmo, conosciamo i suggerimenti avanzati dall'on. Fanfani in varie sedi e prima di tutto la Conferenza di Ginevra. Ma, anche qui, l'aggancio fa subito concreto: la Germania di Bonn e il ruolo di questo paese nell'alleanza atlantica ormai azzeppata. Ma vuole il governo italiano? Che i sovietici chiudano gli occhi di fronte a progetti, mai ripudiati, che tendono a dare alla Repubblica federale tedesca e al suo Stato Maggiore, in un modo o in un altro, un potere di decisione sull'uso delle armi nucleari? Se è così, una tale illusione alligna ancora alla Farnesina. Palazzo Chigi o altrove sarà bene abbandonarla presto. In nessun caso, mai, un Paese come l'URSS può accettare, senza reagire nel modo più severo, i gruppi di questa fatta. E l'esperienza degli ultimi anni dovrebbe essere largamente sufficiente a persuadere tutti, a Roma, a Washington, a Bonn, di questa realtà incontrovertibile della politica estera sovietica. Se, dunque, si desidera davvero contribuire allo sblocco del punto morto cui sono giunte le trattative sul disarmo, è dal ruolo della Germania di Bonn che bisogna cominciare, e perciò da una revisione della politica del nostro Paese verso la Repubblica federale e in genere verso l'alleanza atlantica.

GIUNGE, così, al punto centrale, dal quale gli altri dipendono. Migliorare i rapporti con l'URSS e attraverso tale miglioramento contribuire al miglioramento della situazione internazionale, vuol dire, per un Paese come il nostro, rivedere la propria posizione all'interno di uno schieramento militare che è che uno strumento di un'epoca passata. Altri effetti — la Francia — lo hanno compreso e ne hanno tratto le conseguenze opportune. Noi siamo convinti che non lo abbiamo mai nascosto — che una iniziativa italiana che andasse nello stesso senso sarebbe enorme e positiva importanza per la causa della sicurezza europea e della pace nel mondo. Ci rendiamo conto, tuttavia, che vi possono essere molti ostacoli di arrivare allo stesso obiettivo. Il governo italiano, però, almeno fino a questo momento, non ha mostrato in alcun modo di voler porre mano ad un progetto di liquidazione della politica del passato. Ci auguriamo che i colloqui con il ministro degli Esteri Gromiko segnino, in questo senso, un mutamento o almeno l'inizio di un mutamento che si rivela di giorno in giorno sempre più utile e necessario.

Alberto Jacoviello

A pochi chilometri dal centro

Il FNL incendia

la base aerea di Saigon

L'aeroporto, che è anche sede del comando supremo di Ky, battuto dal fuoco dei mortai buddisti boicottano il «Congresso» dei collaborazionisti e annunciano una grande manifestazione per domani

SAIGON, 12. Un'unità del Fronte nazionale di liberazione ha attaccato con i mortai poco dopo la mezzanotte la grande base aerea di Tan Son Nhut, che è anche la sede del comando supremo collaborazionista, alla immediata periferia (sei chilometri appena dal centro cittadino) di Saigon, con un'azione che ha drammaticamente sottolineato la situazione di crisi, militare e politica, in cui versa il regime sostenuto dagli americani. L'attacco, che, secondo le prime informazioni, ha provocato nella base «vasti incendi», è giunto al termine di ventiquattro ore. I fatti hanno fatto registrare i seguenti avvenimenti: 1) distruzione di una compagnia statunitense forte di duecento uomini a 60 km. da Saigon; 2) impiego, per la prima volta dall'inizio della «scalata» del conflitto, degli aerei del comando strategico — B-52 di stanza a Guam — contro la Repubblica democratica vietnamita; 3)

inizio del «congresso politico» convocato a Saigon da Thieu e Cao Ky, e suo pratico fallimento fin dalla prima giornata; 4) annuncio da parte buddista di una grande manifestazione di massa, nella capitale, giovedì, e di possibili sacrifici di monaci, come al tempo di Dien, se il governo non si dimetterà.

Sull'attacco a Tan Son Nhut si hanno solo pochi dettagli, ma significativi. Si è saputo, nonostante il fatto che i portavoce militari siano rimasti muti su questo punto, che un grande deposito di benzina è stato incendiato (i bagliori dell'incendio erano visibili dal centro di Saigon) e che due grandi aerei da trasporto C-47 sono andati completamente distrutti. E' possibile che le fiamme dilaganti abbiano investito anche i depositi dove vengono ammassate tutte le merci e i rifornimenti militari in arrivo. Non si sa nulla di preciso delle perdite inflitte alla guarnigione, che era composta da decimila soldati americani e da vari battaglioni collaborazionisti. Le cifre ufficiali, americane, parlano di due morti. Ma, per tutta la notte, autoambulanza sono state visibili fare la spola tra l'aeroporto, che dista solo sei chilometri dal centro di Saigon, e gli ospedali civili e militari. Le autoambulanze e le autopompe viaggiavano nella notte a fari spenti. Il riverbero degli incendi e la luce dei bengala lanciati da aerei ed elicotteri nel tentativo, vano, di individuare le posizioni del FNL erano sufficienti ad illuminare le strade.

Sulle perdite materiali, sempre da fonte ufficiale, sono stati forniti i seguenti dati. Il bombardamento è durato una quindicina di minuti, dalle 0,30 alle 1,15. Circa 60 bombe di mortaio sono cadute nel perimetro dell'aeroporto distruggendo due aerei dell'aviazione vietnamita e 2 «C-47» da trasporto e danneggiando quattro «F-100 Super Sabre» e 12 elicotteri dell'aviazione americana. Sembra che anche un bombardiere a reazione «B-47» americano sia rimasto colpito.

Sull'annuncio della compagnia americana si hanno invece alcuni dettagli. La compagnia in questione faceva parte della prima divisione di fanteria americana, impegnata in una vasta azione di rastrellamento in una zona di piantagioni di gomma nella provincia di Phuoc Tuy. Nei giorni scorsi, il rastrellamento non aveva dato alcun frutto: i rastrellatori non erano riusciti a stabilire alcun contatto serio con le unità del FNL. Ieri pomeriggio, all'improvviso, la compagnia veniva attaccata da tutte le parti, col fuoco di mortai, cannoncini senza rinculo e mitragliatrici. Subito dopo, l'unità del FNL passava all'attacco all'arma bianca, e ne seguivano numerosi colpi a corpo, che impedivano all'artiglieria e all'aviazione americana di intervenire. Ad un certo punto della battaglia gli americani dovevano mettersi precipitosamente le maschere antigas, perché una pallottola aveva colpito un contenitore di gas che uno di loro portava nello zaino. I soldati del FNL si scagliavano dopo cinque ore di combattimento, ed ai portavoce non restava che annunciare che la compagnia aveva subito «perdite pesanti», una espressione che non faceva ricorso da molto tempo. Nel giro di un'ora, si è verificato un grave incidente militare americano, «perdite pesanti» significa che una unità è incapace di continuare l'azione.

Alla Montecatini di Orbetello

SALTA IL POLVERIFICIO

QUATTRO OPERAI UCCISI



Per l'esplosione di un capannone del polverificio SGEM-Montecatini di Orbetello, quattro operai sono morti e due giacciono ora in gravissime condizioni nell'ospedale S. Eugenio di Roma. Un solo lavoratore — Domenico Alloci — è morto sul colpo; gli altri — Giancarlo Pantini, Giuseppe Marri, Francesco Guggiani, Sergio Innocenti e Mario Cerulli — sono stati tutti trasportati, con ambulanza ed elicotteri, all'ospedale romano dove esiste un reparto particolarmente attrezzato per curare gli ustionati. Tre di essi, e precisamente il Pantini, il Marri e il Guggiani, sono spirati a notte. Nella foto, un drammatico momento delle operazioni di soccorso: l'elicottero atterra sul piazzale del S. Eugenio.

Dura replica americana alla Francia

No di Washington a Parigi

per il ritiro dalla NATO

Telegramma al governo

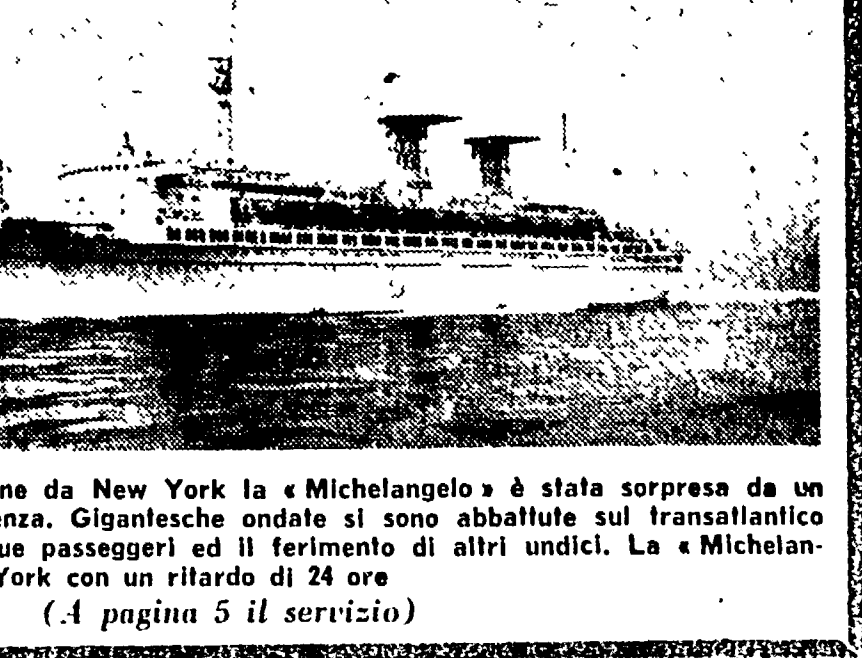
CGIL: per i medici nuove trattative

Tre punti per risolvere la grave vertenza - Respingere i licenziamenti e la chiusura di 150 asilini dell'ONMI - Grave posizione della FNOOMM

Sulla grave vertenza fra medici ed enti mutualistici si è svolta ieri l'attesa riunione fra le segreterie della CGIL e del Sindacato Medici Italiani. Alla base della grave situazione determinatasi — è detto in un comunicato della CGIL — che reca pregiudizio agli interessi dei mutualisti e nasconde il malcontento dei medici, sta, da una parte, il permanere di una politica di gestione degli Enti mutualistici che tiene al margine i lavoratori ostacolando il costante adeguamento dell'attività degli Enti alle nuove necessità, dall'altra la mancata attuazione della riforma sanitaria che sola consentirebbe di risolvere in modo organico e completo i gravi problemi comuni all'assistenza sanitaria. Lo sforzo della CGIL e del SMIL, nella ricerca di positive soluzioni nel senso indicato, non è stato peraltro sempre giustamente valutato dai gruppi dirigenti della Federazione degli Ordini dei Medici.

DUE MORTI E 11 FERITI

La furia dell'Oceano flagella la Michelangelo



A due giorni di navigazione da New York la «Michelangelo» è stata sorpresa da un fortuito ed inaudita violenza. Gigantesche ondate si sono abbattute sul transatlantico provocando la morte di due passeggeri ed il ferimento di altri undici. La «Michelangelo» prosegue per New York con un ritardo di 24 ore (A pagina 5 il servizio)

In tutti i circoli politici italiani

Vivo interesse per gli incontri di Gromiko a Roma

Il ministro degli Esteri dell'URSS si tratterà a Roma dal 21 al 25 aprile. Previsti colloqui con Fanfani sui problemi più scottanti della situazione internazionale - Voci su un possibile incontro con Paolo VI



La notizia ufficiale dell'imminente arrivo in Italia del ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è stata accolta con profondo interesse in tutti gli ambienti politici, dove si sottolinea che la visita avviene in un momento particolarmente delicato della situazione internazionale. Com'è noto, Gromiko che sarà accompagnato dalla consorte, giungerà a Roma il 21 aprile. La parte ufficiale del suo soggiorno durerà fino al 23, in questo periodo egli avrà una serie di colloqui col ministro degli Esteri italiano Fanfani, sulla base di una agenda che spazierà molto probabilmente dai problemi internazionali più scottanti, come Vietnam, crisi della NATO, disarmo e sicurezza europea a quelli riguardanti più specificamente i rapporti tra i due paesi.

Dal 23 al 25, il ministro degli Esteri dell'URSS si tratterà in Italia in forma privata. A questo proposito sono circolate sulla stampa numerose illazioni: si parla, fra l'altro, di visite a Napoli e Firenze. Al suo rientro a Roma, il 25 aprile, Gromiko sarebbe ospite del Presidente Saragat al Quirinale. Illazioni vengono fatte inoltre sulla possibilità che dopo il 23 aprile egli si rechi in Vaticano per essere ricevuto da Paolo VI. Secondo alcuni organi di stampa, cattolici, come ad esempio la Gazzetta del Popolo, ciò sarebbe «ormai certo», al punto che si conoscerebbero già anche le modalità per la richiesta di udienza. Essa, afferma il giornale, verrebbe avanzata tramite il nunzio apostolico mons. Grano, che è anche decano del corpo diplomatico presso il Quirinale, e che la trasmetterebbe alla Segreteria di Stato.

Illazioni a parte, resta fermo il riconoscimento del valore di questa visita — la prima che un ministro degli Esteri dell'URSS compie in Italia dopo la Liberazione — e della occasione che essa offre al governo per mettere concretamente alla prova il suo conclamato desiderio di giovare alla difesa degli interessi sovietici e di stabilire un dialogo di sincera collaborazione con la Francia dall'organizzazione militare integrata potrebbe compromettere gli interessi della sicurezza di tutti i membri dell'alleanza. Parigi aveva denunciato, nel suo memorandum a Washington, gli accordi bilaterali — stipulati il 28 agosto 1952, e il 12 giugno del 1951, impugnando tali protocolli, che prevedevano un anno di preavviso per la loro denuncia. La Francia decideva di prendere sotto la propria sovranità le truppe francesi sottratte ai comandi integrati (sta comprese le divisioni di stanza a Bonn) di espellere le truppe NATO dal proprio territorio, e infine di far sgomberare dalla Francia il Quartiere generale delle potenze atlantiche in Europa, e il Comando generale del Centro Europa. La nota francese — stabiliva — per il 1. luglio '66 la fine della subordinazione dei propri ufficiali e dei propri soldati nel

Mosca

Gromiko è il primo uomo di governo (dopo Cicerin) che visita l'Italia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12. Giovedì prossimo 21 aprile il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko sarà a Roma in visita ufficiale su invito del ministro degli Esteri Fanfani. Sebbene la stampa sovietica non abbia ancora commentato l'avvenimento — e di avvenimento si tratta se si pensa che Gromiko è la prima personalità di governo sovietico a visitare in forma ufficiale il nostro paese dopo Cicerin, che fu alla Conferenza di Ginevra nel 1952 — a Mosca si attribuisce una grande importanza a questa visita, che si inserisce nel quadro della politica estera sovietica volta a stabilire buoni rapporti con tutti i paesi, a fondare questi rapporti sulla comprensione e la fiducia reciproca come condizione indispensabile per il raggiungimento dell'atmosfera internazionale e per la salvezza europea.

La visita di Gromiko durerà circa sei giorni, due o tre dei quali dedicati a conversazioni politiche. Poi il ministro degli Esteri sovietico soggiornerà brevemente a Firenze e a Napoli. Proprio recentemente il ministro Gromiko ha illustrato le grandi linee della politica estera sovietica al XXIII Congresso del PCUS e il suo è stato un discorso notevole per chiarezza e misura. Cosa dunque dirà Gromiko all'Italia, a nome del suo governo, è rintracciabile in quel discorso: l'Unione Sovietica ritiene che tutti i paesi europei, indipendentemente dal sistema di alleanze politiche al quale appartengono possano e debbano dare un contributo alla sicurezza europea. La Unione Sovietica vuole assicurare condizioni di pace al lavoro della sua gente, nel rispetto della sovranità di ogni paese grande e piccolo, nella non ingerenza negli affari interni di altri Stati, ma anche pretendendo un analogo rispetto della propria sovranità e di quelle dei paesi amici. Dalla sviluppo dei rapporti economici e culturali; nell'approfondimento della stima e della fiducia tra stati e governi; nell'instaurazione di una garanzia per il miglioramento dei rapporti internazionali in generale e per il passaggio di questi rapporti alla fase superiore, quella del dialogo politico.

In questo spirito avviene il viaggio di Gromiko in Italia e il governo italiano ha la possibilità, solo che lo voglia, di rispondere a queste esigenze di

m. gh.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

EDILI: FERMI OGGI A ROMA

METALLURGICI: LOTTA INASPEDITA

La lotta contrattuale degli edili riprende oggi con uno sciopero unitario di mezza giornata a Roma e provincia, nel corso del quale avranno luogo sei manifestazioni e comizi. Domani seguiranno gli edili di Milano e i dopodomani quelli dell'Emilia-Romagna, mentre dal 18 al 22 si sciopereranno gli edili delle altre province.

I tre sindacati metallmeccanici, oltre a confermare le astensioni

Indette per questa settimana (Milano, Brescia), hanno deciso di ispirare l'azione, attuando da lunedì un minimo di otto ore settimanali di sciopero in tutte le province. FIM, FIIL e UILM hanno inoltre deciso tre scioperi nazionali di 24 ore nella siderurgia (19-21 e 23); uno sciopero nazionale nella cantieristica per il 20, e uno sciopero generale di tutta l'industria metallmeccanica da venerdì dopo il 20.